

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ucciso in Belgio esponente dell'OLP

È stato assassinato per strada, da un killer professionista dileguatosi rapidamente, il rappresentante dell'OLP in Belgio e presso la Comunità europea, Naim Khader. L'esponente palestinese aveva avviato negli ultimi mesi un proficuo dialogo con le istituzioni comunitarie. L'ufficio dell'OLP a Bruxelles ha accusato Israele di essere all'origine dell'attentato, l'ultimo di una lunga serie contro i dirigenti palestinesi in Europa. IN PENULTIMA

La crisi sembra dominata da meschini patteggiamenti

Rinnovamento? La DC offre ministeri

Pesanti pressioni sui socialisti per un rimpasto

Berlinguer: il PCI avrebbe preferito non essere consultato ora, ma solo quando si delincherà una soluzione - Non negativo il giudizio socialista sull'incontro Forlani-Craxi - Si è parlato anche di un congresso straordinario dc

ROMA — La giornata delle consultazioni di Forlani a palazzo Chigi è stata caratterizzata dalla pressione della Democrazia cristiana per arrivare a una nuova edizione del governo caduto la settimana scorsa: una continuazione della collaborazione con i socialisti sulla base di un rimpasto, di qualche ritocco. E' un tentativo che senza dubbio sarà portato avanti in questi giorni. L'incontro di Forlani con Enrico Berlinguer e la delegazione comunista è stato in definitiva un incontro di pura cortesia: considerato che il presidente del Consiglio non ha proposto ai comunisti la partecipazione al governo, e tenuto conto che il PCI non ha intenzione di collaborare con Forlani, è anzi ritenuto che questo non spetti a lui, né a un altro dc, sarebbe stato preferibile che il colloquio si fosse svolto (come ha sottolineato il segretario del PCI con una dichiarazione che riportiamo a parte) se e quando una soluzione si fosse delineata.

E' stato confermato che la Democrazia cristiana rifiuta il passaggio della presidenza del Consiglio ai socialisti. Dal canto suo, Forlani non esclude un governo tricolore o un bicolor DC-PSI non presieduto da lui (ma presieduto da un altro democristiano, non da un esponente laico). Per questo ai socialisti è stata prospettata in sostanza un'operazione di rimpasto della coalizione appena entrata in crisi. Da parte della loro delegazione non vi è stato un rifiuto netto, né una controproposta precisa. E' stata avviata una discussione. (Segue in ultima pagina)

« Tutto dipende dai socialisti ». Da quando la DC ha avuto la faccia di pretendere la reinsediatura per Forlani, questo è il leit-motiv dei suoi dirigenti e del giornalismo fiancheggiatore. Il Tg 1 sembra un organo di battaglia. Quel che si chiede al PSI non è di farsi carico del problema della « governabilità », ma di prendere o lasciare quella specifica e fallimentare variante della « governabilità » che è il quadripartito a direzione democristiana. Insomma far da guardiano o tirabuchi al sistema di potere dc ridotto allo sfascio. L'affermazione di Piccoli che la DC e il PSI sarebbero ambedue vittime di una medesima macchina chiamata di corso e di ricatto a Craxi: o questa

La difficile scelta di Bettino Craxi

ministra o ti assumi la responsabilità per elezioni politiche anticipate. Ci rendiamo perfettamente conto della difficoltà per i dirigenti socialisti di uscire dalla tenaglia di questo ricatto. La condizione in cui si sono posti in questi anni non facilita decisioni nette e risolutive. Ma il PSI può scegliere di chinare il capo dinanzi all'ingiunzione dc, accontentarsi di un qualche premio di consolazione (come sarebbe il passaggio di mano in un ministero tra quelli finora bloccati sulla DC) e di qualche gesto dimostra-

tivo di « moralizzazione »? Una tale scelta non avrebbe più nulla a che fare con la governabilità. Significerebbe restare in qualcosa che è già consumato e che nello stesso blocco moderato è visto come un cumulo di macerie. Le conseguenze sarebbero enormi: ne sarebbe vulnerato il rapporto che il PSI mantiene con tutto il mondo della sinistra, con le spinte alla pulizia e alla novità che vengono anche da settori borghesi e capitalistici. Ne uscirebbe l'immagine di un PSI invecchiato in logiche subalterne e clientelari.

L'altra scelta è quella di porre con chiarezza al paese e allo schieramento democratico la questione vera che ci sta di fronte: lo smantellamento di un sistema di potere che rovina il paese e logora gli alleati. Che c'entra lo scandalo? Dietro la cronaca nera c'è il problema drammatico (che non spetta ai giudici risolvere), drammatico e tutto politico, di risanare in profondità il governo della Repubblica, di ricostituire una guida politica, una autorità autentica la cui legittimità e credibilità siano assicurate dalla messa in gioco di tutte le forze del rinnovamento. Altro che strappare alla DC il ministero dell'Interno. La verità è che scen-

(Segue in ultima)

Con gli operai delle altre aziende in crisi

A Torino i sospesi oggi rispondono all'offensiva Fiat

Un'altra settimana di cassa integrazione per 63.000 lavoratori in pericolo 50.000 posti di lavoro - Scelte sbagliate del gruppo

Dalla nostra redazione TORINO — 63.000 operai della Fiat hanno iniziato ieri un'altra settimana di cassa integrazione. Una nuova tappa di un lungo processo di decadenza produttiva, che potrebbe addirittura portare ad una riduzione senza precedenti di manodopera. Sarebbero addirittura 50.000 i posti di lavoro in meno nelle fabbriche del gruppo, sommando i tagli di organico già attuati e ventilati.

Oggi a Torino una prima risposta di lotta: manifestazione di 23.000 lavoratori in cassa integrazione, quelli sospesi dopo la lunga lotta dei 35 giorni dell'autunno 1980. Ma quali sono le ragioni, più di fondo che riportano in primo piano i mali che affliggono il grande colosso dell'auto? Facciamo parlare i fatti e ritroveremo tutti gli elementi (errori del gruppo dirigente, ritardi nell'innovazione, scelte produttive discutibili) che abbiamo denunciato durante il

duro scontro dell'autunno scorso. Ecco alcuni esempi. All'ultima Fiera mondiale di macchine per cantiere, i giapponesi della Komatsu hanno presentato una scavatrice munita di « computer » elettronico, che lavora senza uomini a bordo. E la FIAT? Anche lei fa qualcosa nel settore delle macchine movimento terra. Giorni fa ha stipulato un accordo con PiniFinna, che disegnerà le cabine di cuspe e pale meccaniche. Chissà se i manovali impegnati nel duro lavoro dei cantieri apprezzeranno il « edesù » dello stilista torinese. Intanto però la Fiat minaccia di chiudere una fabbrica di scavatrici, quella di Cusano Milanino (300 addetti), mentre nello stabilimento di Lecce (diuemia addetti) il ricorso alla cassa integrazione è ormai cronico.

Nel settore degli acciai speciali, un paio d'anni fa la Fiat-Teksid si considerava « leader » in Italia e voleva controllare anche le scelte della siderurgia pubblica. Poi, all'inizio di quest'anno, una pesante crisi si è abbattuta sulla Teksid-acciai e 4.000 dei 9.000 operai sono stati messi in cassa integrazione, una settimana sì e una no. Ieri sera, in un incontro con la Fiat-Teksid si considerava che la crisi ha raggiunto livelli allarmanti. Ha annunciato che a partire da settembre 300 operai e 200 impieghi saranno sospesi, zero ore a tempo indeterminato (il nostro giornale aveva segnalato una settimana fa il pericolo che anche la Teksid-Acciai denunciassero e licenziassero). Altri 4.500 operai faranno cinque settimane di cassa integrazione in giugno e luglio. Sarà fermato un grande forno e ridotta drasticamente la capacità produttiva di altri impianti « chiave ». Sono solo due esempi, che

Michele Costa (Segue in ultima pagina)

I SINDACATI SULLA CRISI DI GOVERNO A PAG. 6

L'inchiesta penale investe i nuovi servizi di sicurezza

Ritrovati anche documenti Sismi tra le carte della P2 a Firenze

Sulla P2 si deve sapere tutto
Il PCI chiede una inchiesta parlamentare

ROMA — Iniziativa comunista per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Se ne sono fatti promotori i compagni Bruno Fracchia, Alberto Cecchi, Cecilia Chiovini e Mario Pochetti che hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per un'indagine sull'associazione segreta di Licio Gelli, sulla sua struttura di potere occulto e alternativa sui suoi scopi di sovversione delle istituzioni anche mediante lo spionaggio politico e militare, sulle sue fonti di finanziamento nonché sull'eventuale esistenza di altre associazioni collegate. In particolare la commissione dovrà accertare:

- 1) i criteri adottati dalla loggia P2 per l'ammissione dei suoi adepti e la natura del vincolo associativo;
- 2) i mezzi usati dalla P2 per penetrare nelle istituzioni, nell'ordine giudiziario, nelle forze armate, nei servizi segreti e tutte le altre strutture pubbliche; e se in questa sua attività di inquinamento e di eversione dell'ordine democratico si sia avvalsa della complicità di esponenti di partiti politici e membri del governo, di funzionari delle amministrazioni civili e militari dello Stato, di amministratori o dipendenti di enti pubblici;
- 3) se, proprio in seguito e per effetto della penetrazione operata nelle strutture pubbliche ad ogni livello, la loggia P2, e i suoi affiliati singolarmente, non siano riusciti a influenzare o a determinare direttamente o indirettamente, decisioni e atti del governo e di altre pubbliche autorità o funzionari;
- 4) le attività promosse, favorite o protette dalla loggia P2 e singolarmente dai suoi affiliati dirette a commettere

Siamo alla farsa. Chi è Gelli? Ma è chiaro, una spia dell'Est. E chi sono i suoi accoliti? Agenti del KGB. E Mosca che tira le fila di tutti questi trafficanti: non solo in Italia, nelle sue banche, nei suoi giornali, nelle correnti e sottocorrenti dei suoi partiti, nei suoi centri di potere, ma in Argentina, negli ambienti della mafia siculo-americana, in Svizzera. Il povero Pietro Longo e tutti gli altri che come lui si recavano all'Hotel Excelsior per incontrare Gelli non si erano accorti che sotto quel famoso ditano su cui « aveva il capo della P2 era nascosto un agente sovietico ».

A leggere certi giornali e certe dichiarazioni sembra che qualcuno pensi di cataracta così. Furberia o delusione? Diciamo demenza nel senso evangelico (chi l'Idio vuol condurre alla perdizione rende demente) perché non si rendono conto di aggravare così enormemente tutta la faccenda. Prendiamoli in parola. Forse l'essere agente del KGB assisterebbe qualcuno? Forse che si allestirebbero le responsabilità di ministri, generali, questori per le loro trame e i loro intrighi? Diverrebbe più leggera la colpa della DC se si venisse a sapere che essa non solo da trent'anni e più nomina nel proprio interesse di partito capi di stato maggiore e dirigenti dell'industria pubblica, designa i vertici dei servizi segreti e seleziona i quadri per le banche, per la Rai-Tv, ma che lo ha fatto senza rendersi conto di obbedire a giochi, calcoli, manovre del servizio segreto sovietico? A questo punto bisognerebbe indagare molto attentamente su tutti questi Danesi, Carrenini, Selva, ecc. Non si tratterebbe di affari privati. Bisognerebbe porre loro un quesito più grave: non sapevano o fingevano di non sapere che Gelli è un agente dell'URSS? E proprio non si capisce a questo punto con quale faccia un partito del genere può continuare a pretendere per sé la massima responsabilità di governo. Aver lasciato andare e crescere nei gangli più delicati del potere una emanazione di una potenza straniera, per di più di Patto di Varsavia, è spaventoso. Che diranno gli americani?

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

Previsto un interrogatorio del gen. Santovito - La Bruna e Viezzer si accusano a vicenda di essere spie sovietiche

ROMA — Le informazioni riservate che servivano al capo della Loggia P2 per amministrare il suo potere occulto non provenivano soltanto da vecchi archivi ma erano anche fresche. Dopo i fascicoli ingialliti — ma ancora utili per organizzare ricatti — del vecchio Sifar, dopo i dossier del Sid, ora spuntano fuori le carte del Sismi. La branca militare dei servizi di sicurezza italiani riformati nel 1978. Documenti con questa intestazione, o comunque facilmente riconducibili agli uffici del Sismi, sono stati recuperati dal sostituto procuratore Domenico Sica durante la sua breve trasferta a Firenze. Erano mescolati alle molte altre carte — si è parlato di due valigie stipate — che il magistrato si è fatto consegnare, con l'aiuto del suo collega fiorentino Pier Luigi Vigna, dal giornalista dell'ANSA Marcello Coppetti, legato da vecchia data al colonnello del Sid Antonio Viezzer, arrestato per « spionaggio politico ».

Attorno a questi documenti c'è ancora un alone di mistero. Ieri mattina Sica li ha definiti « estremamente rilevanti » per l'inchiesta, pur non volendo precisare il loro contenuto. Nei giorni precedenti si era appreso in Procura che la nuova scoperta riguardava addirittura un altro archivio segreto di Licio Gelli. A questo punto, però, non si comprende bene il ruolo di questo giornalista confidente di Viezzer (che a sua volta era strettamente legato a Gelli) il quale improvvisamente, dopo che lo stesso ufficiale del Sid arrestato fu il suo nome, fa uscire simili documenti. Per quanto se ne sa, Coppetti nell'inchiesta sulla P2 figura ancora soltanto come testimone.

(Segue in ultima pagina) Sergio Criscuoli



ROMA — Il capitano La Bruna, accompagnato dal suo legale Taddei, lascia il Palazzo di Giustizia dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore Sica

Un altro capitolo della guerra fra le cosche

Spariti 6 boss mafiosi: uccisi?

Non si sa più nulla di tre capi e dei loro gregari - Gli inquirenti avanzano la ipotesi di una strage silenziosa realizzata dai killer di una banda in ascesa

Dalla nostra redazione PALERMO — La guerra tra le cosche in Sicilia ha registrato una escalation che è giusto definire paurosa: da una settimana, tre boss « illustri » e altrettanti gregari di spicco, sono scomparsi. I familiari hanno perduto con loro ogni contatto. Lo hanno ammesso ieri, a malincuore, al termine di ore ed ore di estenuanti interrogatori che si sono svolti negli uffici della squadra mobile del capoluogo siciliano. Hanno lasciato intendere di tenere il peggio. Previsioni nerissime anche in questura e al palazzo di giustizia.

Un agghiacciante « repulisti », all'indomani delle clamorose esecuzioni dei due « re », Stefano Bontade e Sal-

vatore Inzerillo, che tornò la prova del nove dell'avvenuta rottura della « pax » fra le « famiglie ». Una strage come quella di viale Lazio, versione « anni 80 », senza cadaveri ingombranti disseminati per la strada? Oppure i boss si sono prudentemente defilati, nel timore di una spaga di Damocle che appare ai diretti interessati sempre più minacciosa? Commentare la gravità della prima ipotesi è superfluo. La seconda, invece, non farebbe altro che confermare quanto sia devastante, e con futuri effetti moltiplicativi, il terremoto che sconvolge ormai il variegato arcipelago delle famiglie siculo-americane.

Questi i nomi degli scomparsi. Primo gruppo (quello dei capi riconosciuti): Girolamo Teresi, 47 anni, Santino Inzerillo, 34 anni, Calogero Di Maggio, 60 anni. Secondo gruppo (le « pedine » di qualità): Giuseppe Di Franco, Angelo e Salvatore Federico, rispettivamente di 28 e 46 anni. In cima alla lista sta senza dubbio Girolamo Teresi. Costruttore potentissimo, fiore all'occhiello di una certa « Palermo bene », era recentemente incappato nelle robuste maglie delle grandi inchieste sulla produzione e il traffico internazionale degli stupefacenti.

OGGI

è colpevole soltanto la DC?

IERI MATTINA il collega Gianni Castellano del « Resto del Carlino », che conduce in rubrica « Prima pagina » di radio 3 e che a quanto ci è stato dato capire dalla sua prima trasmissione (ha cominciato domenica), non è certo tenuto nei confronti dei comunisti, ha comunicato, dando conto della lettura dei giornali, che « L'Unità » è stata « l'unica a recare in prima pagina la notizia che appunto da ieri 60.000 operai venivano sospesi alla Fiat, mentre continuano a rimanere a zero ore dal novembre scorso, dopo la ormai famosa vertenza del 35 giorni. Alla informazione, non poteva seguire una nota più composta e più obiettiva di quella comparsa a firma del nostro compagno Renzo Gianolli, il quale, pur non nascondendo in alcun modo la sua scelta di campo, che è quella, come tutti sappiamo, del movimento operaio, ha soprattutto ce-

to di mettere in luce le ragioni del provvedimento e di spiegarne la portata e i fini. L'intento non era di consentire personalmente a noi di considerare come, di fronte a questa ulteriore decisione, in conseguenza della quale altri 60.000 operai vanno a cassa e si aggiungono ai 23.000 che da più mesi già sono in cassa integrazione, ma di farci capire che la Fiat, mentre addiritura criminalizza i giochetti, gli espedienti, i « do ut des », le sotterranee intese (se dobbiamo credere a quanto pubblicavano i giornali ieri) con cui si cerca di tenere ancora in piedi un governo che, già nato morto, in otto mesi di durata non ha fatto che morire ancora di più e oggi è lì, senza un programma e senza una politica, senza una direzione e senza una linea, senza una prospettiva e senza una meta, già dissolto nella cassa e già inchiodato, con la sola pretesa che non gli facciano i funerali. Ma voi pensate che c'è ancora chi va a trovare il fu Sforiani, a non

dirgli ancora una volta, solennemente (come hanno fatto i comunisti) che non gli resta che la tumulazione, ma per vedere se lo si può ancora tenere in obitorio un mese di più, una settimana di più, un giorno di più, qualche minuto di più e intanto il paese viene condannato ad aspettare queste ormai indecenti esecuzioni. Ma non le aspetta indifferente e sereno, perché nel frattempo tutti i prezzi e le tariffe aumentano, gli operai restano senza lavoro e il paese giorno dopo giorno si sfascia. Alla fine di questa nauseabonda manfrina, alla quale sembrano prestarsi persino certi socialisti, avrà ragione l'on. Piccoli, quando lamenta che si voglia colpevolizzare soltanto la DC. E' vero: saranno colpevoli — e noi lo diremo ad altissima voce — anche coloro che, subdono lo sporco ricatto, hanno ritardato anche di un solo minuto il suo seppellimento. Fortebraccio

Saverio Lodato (Segue in ultima pagina)